

VIZI PRIVATI, PUBBLICI TRASFORMISMI

# QUAL E' IL COLORE DELL'OPPORTUNISTA

di MASSIMO TEODORI

**E'**BEN singolare, e alquanto manichea, questa sinistra che pretende di attribuire tutti i vizi nazionali al centrodestra e ai suoi rappresentanti, arrogandosi per la propria parte politica la rappresentanza della virtù e di coloro che si considerano immuni dalle degradazioni della vita nazionale. Non sto qui esprimendo una mia opinione che ha un valore relativo: riferisco solo la sostanza di quel che ieri e ieri l'altro hanno scritto sull'*Unità* due intelligenti opinionisti, Enrico Deaglio e Michele Serra.

Prendendo spunto dall'*affaire Squillante-Ariosto*, essi sostengono che tutto il mondo che si riconosce negli yacht e nel vitalismo calcistico, nei casinò e nei melodrammi delle gentildonne, nel narcisismo individuale e nei privilegi di casta, va attribuito al contesto culturale, sociale e politico di Forza Italia e più in generale della destra, a completamente della spudoratezza di Berlusconi che, accusato di corruzione, osa ricandidarsi per la seconda volta a presidente del Consiglio, e del suo sodale Cesare Previti che,

pur essendo la quintessenza di tutta questa robbaccia, se vince la destra, potrebbe nuovamente divenire superministro.

Quel che meraviglia non è il disprezzo che Deaglio e Serra nutrono per quel mondo, meglio sarebbe dire sottobosco, di cui sono venuti ora alla luce alcuni frammenti grazie alle disinvolte affabulazioni della cosiddetta contessa Ariosto. Quel che si è visto e sentito in questi giorni, del resto, non è altro che il più recente capitolo di un'Italia che non ha mai conosciuto una vera borghesia degna di questo nome e in cui l'affarismo, l'arrivismo sociale e il potere-danaro senza responsabilità e tradizione hanno guadagnato il proscenio.

Quel che meraviglia non è - per l'appunto - questa presa di distanza che personalmente potremmo anche condividere, ma quella certa qual arroganza di stampo moralistico-giustizialista con cui si getta sul conto dell'avversario politico tutto il degrado culturale, la mancanza di stile e la perdita delle proporzioni che permea tanta parte dell'Italia. Il deficit civile, come lo chia-

ma Michele Serra, non riguarda i seguaci di questa o quella parte politica ma notevoli settori di abbienti e di meno abbienti, di ricchi profittatori e di poveri furbastri che indifferentemente possono stare a destra come a sinistra. Quest'archetipo di italiano vota rosso a Bologna, nero a Bari, azzurro a Vicenza, il carrocchio a Varese e bianco in Irpinia. Lo sdegno di Deaglio verso la destra ricorda troppo quel facile populismo secondo cui la società si divide in ricchi cattivi e poveri buoni, in gaudenti malati e in lavoratori sani, e che è governata da una cospirazione dei malvagi, naturalmente di destra, che muove i fili della storia.

No, cari amici progressisti, la realtà è ben altra. L'Italia alle vongole degli imbroglioni e degli opportunisti; degli esibizionisti e dei voltagabiana è l'unico vero trasversalismo in questo momento trionfante. Sapete benissimo che se a destra ci sono i riccastri che non vogliono pagare le tasse, a sinistra si trovano i sindacalisti che lucrano sul danaro pubblico attraverso i distacchi e altri insopportabili privilegi in nome del partito. Se a destra si collocano i nuovi inquisiti, a sinistra se ne rifugiano tanti di quelli antichi e incalliti, De Mita docet.

Se a destra accorrono i postulanti della nuova ricchezza privata, la sinistra ex e postcomunista, ex e postsocialista ed ex e postdemocristiana continua a nutrirsi di ogni tipo di clientela e di pubblico parassitismo. Se a destra esibiscono le barche chilometriche, a sinistra nascono le supercase degli enti pubblici affittate a quattro soldi. Se a destra trionfa il *tycoon* Berlusconi dal sorriso patinato, per non dispiacere al buon Dio protestante che benedice successo e danaro, la sinistra risponde con il miliardario Dini, con piglio e famiglia "sudamericani".

La verità è che quando si vuole rappresentare la lotta politica non con i parametri che le sono propri - idee, programmi, obiettivi, realizzazioni - ma con categorie moralistiche, si va a finire chissà dove. Enrico Berlinguer cominciò con il rigore e l'intransigenza morale e finì alleato di Andreotti. Non vi sembra un po' fasullo prendere oggi a pretesto la contessa Ariosto e compagnia bella per scaricare sulle spalle degli avversari la generale crisi etica che pervade la vita pubblica? Su questo terreno di cultura è cresciuto il trasformismo politico che trionfa tra i seguaci di Bertinotti, D'Alema, Prodi e Dini non meno che tra quelli di Berlusconi, Fini, Mastella e Buttiglione.

"Il Messaggero"

23 marzo 1996

(E)